



## Il futuro? E' tutta questione di prospettive: prendiamo ad esempio Preton...

A guardare i dati sull'occupazione e sullo stato delle software house italiane c'è da sentirsi male: dimensioni medie sotto le dieci persone - nella gran parte dei casi, anche sotto le cinque - con margini ridottissimi ed una moria impressionante, visto che al primo ordine perso o ad un qualsiasi ritardo nei pagamenti da parte dei fornitori si rischia la chiusura non avendo le necessarie disponibilità per far fronte ai periodi di magra. E quali sono le attività sulle quali si concentrano queste aziende? Normalmente, la sub-fornitura - prevalentemente in termini di Time&Material - in progetti ampi, appannaggio dei soliti "Grandi Vendor e System Integrator" o, in alternativa, la produzione di qualche applicativo che viene installato e gestito per conto di uno o due clienti "amici", situati in prossimità del territorio di origine. Provincialismo? Sottomissione psicologica? Mancanza di specializzazione e/o di veri valori aggiunti? Mah, si dirà, forse un misto di tutto questo, ma aggravato dal fatto che le Grandi Software House partono unicamente dagli USA, con dotazioni di grandi capitali e mezzi. Sicuri? Vorrei smentire tutto questo prendendo come esempio la multinazionale Preton, fondata nel 2005 a Tel Aviv dall'intraprendente **Ori Eizenberg** che sin dall'inizio ha puntato a realizzare un prodotto "mondiale" e a distribuirlo di conseguenza.

### Competenza e specializzazione in un segmento molto verticale, ma estremamente attuale e concreto

Quando si parla di Green IT l'immaginazione ci porta immediatamente a Server che consumano pochissima energia, che non richiedono riscaldamento né raffreddamento, alla virtualizzazione, insomma: a scelte che

radicalizzano i cambiamenti nei Data Center esistenti. In realtà, alcune soluzioni possono essere molto più semplici ed efficaci, affrontando aspetti normalmente trascurati o non percepiti nel loro insieme. Questo è il ragionamento che ha portato il brillante Ori a concentrare la sua attenzione sull'uso delle stampanti.

Premesso, che il miglior modo di ottimizzare l'uso delle stampanti è evitarne l'uso ovunque possibile - limitandosi quindi a stampare unicamente ciò che effettivamente serve - considerato il costo dell'inchiostro, dei toner, della carta e dell'energia elettrica utilizzati per produrre le stampe, Ori ha analizzato se era possibile trovare dei metodi che riducessero i consumi, senza penalizzare il risultato finale.

Una delle prime osservazioni, nonché punto di partenza per il confronto dei risultati ottenuti, è stata la differenza tra le opzioni "Draft" e "Qualità Massima" offerta da tutte le stampanti. Nel confronto tra le due opzioni è risultato che era effettivamente possibile ottenere dei risparmi di inchiostro e di energia, ma non di carta, ma a forte scapito della qualità. Così, sfruttando le competenze maturate nello sviluppo di algoritmi che permettessero di ottimizzare l'impiego di inchiostro, le funzioni di uso dei fogli fronte/retro, ma anche quelle di minutarizzazione delle pagine, Ori ha creato un software "intelligente", capace di ridurre i consumi delle risorse, senza però compromettere la qualità dei risultati. Tanto per dare un'idea dei valori ottenuti, mentre l'opzione Draft consente di risparmiare circa il 20% dell'inchiostro impiegato per la produzione di stampe di qualità, il software creato da Ori permette di ridurlo del 30%, senza alcuno scadimento di qualità, mentre usando l'opzione Draft la riduzione dei consumi di in-



chiostro può arrivare al 70%. E, Green o no, con quello che costano le cartucce ed i toner vuol dire avere già un bel risparmio dei costi!

Già la scelta del contesto appare "illuminata": un aspetto del Green IT trascurato dalla gran parte dei Vendor, alcuni dei quali tipo HP lo vivono in modo addirittura negativo, visto che rischia di compromettere il florido business della vendita di cartucce e toner a prezzi esorbitanti. Un mercato senza confini di alcun genere che pone subito l'azienda sulla scena mondiale dei produttori di software. Dopo di che, subentra la prospettiva e, ancor di più, la Vision: per competere su scala internazionale, occorre standing internazionale, corredato di distribuzione e servizi di supporto organizzati sulla stessa scala. Così, anziché puntare sul "vicinato", l'azienda ha creato una serie di mini-filiali e di distributori che coprono il mondo a 360°. Perché "mini-filiali"? Perché in totale l'azienda conta circa 25 dipendenti, salvo il fatto che in Israele sono circa la metà e gli altri sono dislocati negli Stati Uniti, in Asia, in Europa. A loro integrazione, ci sono partner di grande prestigio, a cominciare dall'israeliana Ness Technology che ha anche filiali in Italia e Spagna.

In soli cinque anni, la Preton si è qualificata come azienda pubblica-

mente riconosciuta per la qualità delle sue soluzioni, basate sulla tecnologia chiamata OptPrinting per la quale è anche stata richiesta la brevettazione. Il prodotto PretonSaver è stato adottato con successo da un significativo gruppo di aziende Fortune 500 ed è divenuto una sorta di punto di riferimento per altri produttori che nel frat-

tempo sono cominciati ad apparire sul mercato. Neanche a dirlo, in poco tempo Ori Eisenberg è divenuto un ricco imprenditore, grazie proprio al suo acume ed alla sua capacità di studiare algoritmi basati sull'analisi delle immagini - e dei caratteri - per ridurne il più possibile i punti da stampare, senza perdere di risoluzione.

Indubbiamente un eccellente esempio per i nostri imprenditori informatici, come alternativa al mero "body rental" che forse può rivelarsi remunerativo sul breve termine, ma che certamente non garantisce grande futuro e tantomeno la possibilità di fare significativi balzi in avanti per produttività e prospettive!



## L'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione presenta i piani 2011

scorso 25 gennaio, in un affollato incontro a Milano, Davide Giacalone ha presentato i primi risultati dell'ambizioso progetto "Italia degli Innovatori" e posto in cima alle priorità di intervento Giustizia, Sanità e Scuola

L'Italia degli Innovatori va avanti: con questo messaggio, il Presidente dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione Davide Giacalone ha inteso presentare i successi conseguiti dalle felici missioni in Cina condotte nel corso del 2010 e nel gennaio 2011, al punto di riporre importanti aspettative per il futuro, anche in vista della scadenza del prossimo Bando, prevista per il prossimo 28 febbraio (i termini di partecipazione sono pubblicati nel sito dell'Agenzia [www.aginnovazione.gov.it](http://www.aginnovazione.gov.it)), e di una possibile apertura ad altri Paesi emergenti quali India, Brasile, Messico. In effetti, al momento l'Agenzia ha svolto un ruolo da mediatore, da facilitatore e da garante delle qualità, senza finanziare progetti o missioni, salvo per alcuni aspetti organizzativi e logistici. Ma questo è stato sufficiente ad aprire importanti contatti con imprenditori cinesi molto interessati a quanto gli imprenditori italiani avevano da offrire loro. Un bel risultato, con investimenti praticamente nulli!

Sarà interessante quindi proseguire su questa falsariga, considerando che il prossimo Expo Universale è proprio quello di Milano, attuale sede dell'Agenzia.

### Giustizia, Scuola, Sanità

Cambiando argomento, coadiuvato da alcuni esperti delle singole aree, tra i quali Alberto Mingardi - Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni - Daniele Checchi - Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, Renzo Turrato - Capo Dipartimento Innovazione del Ministero per la P.A. Giacalone ha presentato le aree sulle quali intende indirizzare le attenzioni dell'Agenzia. Cercando di evitare di disperdersi in mille rivoli che anche se presi tutti insieme non sono in grado di dar vita ad alcun fiume, in cima alla lista ha posto i settori Scuola, Sanità e Giustizia dove con pochi interventi mirati si possono ottenere ritorni di grande rilievo per la PA tutta, ma ancor di più per i cittadini.

"La spesa pubblica per l'istruzione, dalle scuole elementari alle medie superiori, è imponente." - ha affermato nel suo intervento Davide Giacalone - "I risultati non sempre confortanti: la spesa per studente non è significativamente diversa dalla media europea, ma la preparazione dei nostri ragazzi è al di sotto, con sperequazioni territoriali che indicano quanto il risultato cambi al cambiare del modo in cui la spesa pubblica viene interpretata: dove la si considera funzione di un servizio le cose vanno

bene, dove la si vive come sovvenzione per chi ci lavora le cose vanno malissimo. E non potrebbe essere diversamente."

Giacalone ha quindi proseguito: "La legge (133/2008) prevede che dal prossimo anno scolastico tutti i libri di testo siano esclusivamente in formato digitale. E' l'occasione per diminuire la spesa complessiva e aumentare, di molto, la qualità scolastica, per offrire un mercato alla scuola e far entrare il mercato nella scuola. Pensare al libro digitalizzato come al vecchio libro riprodotto su un lettore o su un computer, lasciando immutata la struttura della classe e della lezione, è pura follia. Servirebbe ad aumentare i costi e, probabilmente, diminuire la qualità. Così come un'amministrazione aziendale digitalizzata costa meno ed è più efficiente e veloce di un'amministrazione cartacea e da amanuensi, così anche la scuola deve vivere la stessa rivoluzione. Non è solo un'occasione per gli studenti, ma anche per i docenti. Ci sono insegnanti che siedono in cattedra per prendere lo stipendio. Licenziamoli. Ci sono insegnanti più capaci dei libri di testo che devono adottare. Premiamoli."

Passando poi alla Salute, Giacalone ha presentato alcuni meccanismi perversi del controllo della spesa, che portano a spiagare alcuni effetti dirompenti vissuti di recente: "Sul finire



dell'anno scorso le cronache si riempiono di bambini morti alla nascita. Cerchiamo di capire cosa succede, perché e quali rimedi approntare. Salvo rare eccezioni, le colpe non sono da addebitarsi a personale medico incapace, ma ad un sistema sanitario che deve essere ripensato. Nelle sale operatorie italiane si muore meno che nella media europea: la mortalità infantile ammonta al 3,3 per mille dei nati vivi. In Europa il risultato migliore se lo aggiudica l'Islanda (2,6), mentre in coda c'è la Gran Bretagna (5,3). Ma le medie sono solo dati indicativi: se si disaggregano i dati emerge che nel primo mese di vita muoiono, al nord, il 2,5 per mille dei bambini, ma sono il 2,9 al centro e il 4,3 al sud. Se si allunga il periodo di riferimento, arrivando ad un anno di vita, le distanze crescono: nel sud muore un bambino ogni 200, nel nord ogni 300. I dati sono chiari: se isolassimo il nord saremmo i migliori d'Europa, se isolassimo il sud ci contenderemo il posto di peggiori. La differenza fra nord e sud d'Italia è data non dalla preparazione dei medici, e meno che mai da differenze genetiche, ma dalla modalità di gestione della spesa e delle strutture sanitarie. Non è vero che esiste un Servizio Sanitario Nazionale, perché noi abbiamo tanti e diversi servizi sanitari regionali. Ad esempio, una circolare messinese impose ai medici ospedalieri di diminuire del 20% i tagli cesarei. Prima di randellare l'estensore della circolare, esaminiamo alcuni dati statistici: secondo l'Ordine Mondiale della Sanità, le nascite con assistenza chirurgica dovrebbero stare nell'ordine del 15%. In Italia raggiungono il 38%. Troppe. Ma siccome il sistema è incapace sia di controllare l'effettivo bisogno del bisturi, come anche solo di stabilire un nesso fra le spese e le necessità, si affida alla statistica per guidare nel buio. Così, si fissano dei tetti massimi che portano a non procedere con il taglio cesareo su di un donna anche se ne avrebbe bisogno, dopo che s'è esaurita la quota di quegli interventi. Prima di prendersela con i medici, allora, si tratta d'inseguire i forsenati che hanno concepito un simile sistema. "

Per Giacalone occorre quindi separare le figure di chi spende da chi controlla, di responsabilizzare i Manager, di evitare di politicizzarne le nomine e di gestire in modo meno burocratico e più professionale il personale sanitario. Più spazio infine agli imprenditori privati, proponendo loro, ad esempio, di prendersi parte dei soldi della spesa sanitaria, garantendo prestazioni non inferiori a quelle esistenti, ma con riduzioni annue della spesa del 5% in cinque anni. In tal modo si aprirebbe nuovo spazio alle innovazioni tecnologiche, gettando le basi per creare un mercato d'avanguardia nella terminalistica sanitaria, nell'integrazione fra salute e information communication technology.

Da ultimo, il discorso è approdato sulla Giustizia, che di recente è balzata alla cronaca per aver rischiato la paralisi a causa di mancati rinnovi contrattuali con i fornitori di servizi IT. Giacalone vi ha posto l'attenzione dicendo: "E' possibile immaginare l'innovazione tecnologica e l'ingresso del mercato nell'amministrazione della giustizia? Il problema, oggi, è che si spende troppo per avere troppo poco. Tra il 1999 e il 2008 sono stati spesi 1,5 miliardi di euro per digitalizzare la giustizia italiana. Nella sua relazione al Parlamento, sullo stato della giustizia nel 2011, il Ministro della Giustizia ha affermato che dal 1996 al 2007, sono stati spesi più di 2 miliardi. Dovremmo essere in grado di processare gli scippatori di Marte, in teleconferenza, invece non sappiamo neanche se un imputato ha cambiato avvocato, nottetempo.

Prima lezione: se si mette il turbo digitale alla disfunzione organizzativa si ottiene un sistema turbodisfuso. Una volta informatizzati e messi in rete gli uffici, tutto dovrebbe funzionare alla perfezione, senza che giri più una carta. Ma non è così, perché il maxi investimento è stato spalmato nella babele di 1800 uffici, distribuiti in 3000 edifici, dotati di 60.000 computer e assistiti da 5.000 server.

Seconda lezione: se digitalizzi il caos funzionale ottieni solo caos computerizzato. Ma non è finita: perché non solo

gli uffici giudiziari sono assai più di quelli che ragionevolmente servono (sicché gli altri vanno chiusi), ma molti di loro hanno colpevolmente preteso di dotarsi di propri programmi e proprie ditte d'assistenza, moltiplicando tanto i costi quanto la confusione.

Terza lezione: il magistrato deve essere autonomo nell'esercizio della sua funzione, ma l'organizzazione dell'ufficio deve essere centralizzata, razionalizzata e sottratta al gioco delle correnti, come a quello dei fornitori. Ad esempio, il sistema giudiziario non ha bisogno di pagare un'assistenza 24 ore su 24, perché se ne lavorasse 12 saremmo già felicissimi. E qui si risparmia. Occorre poi coinvolgere i privati non solo nell'assistenza, ma nel funzionamento del servizio. La gran parte del lavoro di cancelleria, come quello di notificazione, come anche per la certificazione, potrebbe essere gestito in modo più razionale e aziendale, senza alcun pericolo per la riservatezza e la sicurezza. Risultato: migliore qualità e minori costi. Anche il mondo della giustizia diventerebbe un'occasione per creare ricchezza e introdurre innovazione, anziché bruciarla nei ritardi e bloccarla sul nascere.

E sia cancellato un alibi: anche a legislazione vigente può essere fatto molto: potremmo risparmiare moltissimo e, per riuscirci, potremmo digitalizzare, razionalizzare, riorganizzare e sveltire la giustizia.

"Concludendo," - ha affermato Giacalone - "quel che serve per dotare l'Italia di un ecosistema più favorevole agli innovatori non è più spesa pubblica, che non potremmo permetterci e che, per certi aspetti, sarebbe anche nociva, ma più propensione a cambiare quel che non funziona, piuttosto che testardaggine nel conservarne le disfunzioni. Serve guardarsi attorno e sentirsi protagonisti di un futuro migliore, piuttosto che chiudere gli occhi e cercare di far continuare il passato. Serve concepire le difficoltà come occasioni per crescere, anziché incaponirsi a non cambiare nulla, in una rabbiosa opposizione all'evoluzione della specie."

# Buon compleanno, Wikipedia!

## In soli 10 anni, ha cambiato l'industria delle enciclopedie, il modo di fare ricerche, ma soprattutto il modello per "fare cultura"

**Il 15 gennaio, il sito fondato da Jimmy Wales è divenuto il punto di partenza per ogni ricerca, ma ha dimostrato che il modello "partecipativo" può portare a risultati di qualità superiore nella creazione e nella diffusione della cultura.**

In casa ho una Treccani, dono di mio nonno scomparso nel 1980: occupa una parete, con tutti i suoi preziosi volumi impolverati e pressoché mai consultati. Uno dei più consistenti - anche per il peso - simboli di un modo di fare cultura ormai del tutto passato. Già, perché chiunque di noi abbia bisogno di un'informazione, come punto di partenza ormai usa Wikipedia - che è pubblicata in 279 lingue (!), con nella versione in inglese oltre 3,5 milioni di voci, più di un milione in francese e tedesco, oltre 700mila in italiano, spagnolo, polacco, portoghese... - pensando di approfondire quanto trovato attraverso una navigazione mirata nel Web. Di fatto, quindi, in soli dieci anni ha cambiato le nostre abitudini radicate nel tempo, divenendo un punto di riferimento mondiale per chiunque cerchi informazioni. Ma dal mio punto di vista, il merito principale di Wikipedia è aver "inventato" un modello partecipativo nella generazione dei contenuti, andando ben oltre i limiti delle pur rispettabilissime redazioni dei principali produttori di Enciclopedie a livello mondiale. Già, perché con il suo modello partecipativo non solo permette di fruire di competenze distribuite di primissimo livello e di

ottenere informazioni e contenuti di prima mano, spesso attualissimi, ma di fronte ad uno stesso problema-evento offre la possibilità di disporre di diversi punti di vista. Ad esempio, in qualsiasi guerra o confronto più o meno armato tra due oppositori, è in Wikipedia è in grado di dar voce ad entrambe le parti, ciascuna delle quali ha naturalmente delle proprie ragioni da difendere. E questo è un valore inestimabile, difficile da ottenere quando a produrre un contenuto è un'unica redazione che per quanto oggettiva, partirà sempre da proprie posizioni. Wikipedia è anche l'esempio di un giovane imprenditore che non si arrende al primo colpo, ma usa l'insuccesso come esperienza sulla quale ripartire evitando di ripetere gli errori commessi. E questo è il significato della Tenacia, caratteristica principe di qualsiasi buon imprenditore. Jimmy Wales, infatti, prima di fondare Wikipedia aveva creato Nupedia che aveva sempre l'obiettivo di divenire un'enciclopedia universale su Web, ma era dondata su un modello simile a quelli del passato, con una rigida organizzazione interna responsabile della generazione dei contenuti. Perdendo così sia la possibilità di sfruttare le "intelligenze distribuite" su scala planetaria, sia la possibilità di disporre di contenuti di altissima qualità a bassissimo costo. Classe '66 - ovviamente la fonte di questi dati è Wikipedia - Jimmy Wales è nato a Huntsville, Alabama, ma oggi vive a St. Peter-

sborg, in Florida. Conseguita la laurea ed il Master in scienze finanziarie, ha lavorato a Chicago in un'azienda di Trading di Borsa. Nel 1996, insieme a due soci, ha fondato un primo sito internet - Bomis - che gli è servito da base per maturare l'idea di Wikipedia, creata nel 2001 assieme a Larry Sanger e altri soci. Il concetto di Wiki - ovvero di una sorta di "lavagna condivisa sulla quale tutti possono scrivere" - alla base dell'enciclopedia creata da Wales è in realtà stato derivato da un'idea di Ben Kovitz, uno dei creatori dell'Extreme Programming, che l'aveva creata per condividere gli stati di avanzamento dei progetti e le informazioni tra tutti i membri del Team, ad integrazione dei classici "Standing Meeting" quotidiani. Da qui, la possibilità di creare una nuova voce nell'Enciclopedia, nella quale poi ciascuno può inserire propri contributi. Per il resto della storia rimandiamo proprio alla fonte, ma alcuni elementi vanno qui ricordati: 1. Wikipedia è oggi stabilmente tra i primi cinque siti più visitati del mondo, con 400 milioni di visite al mese! 2. Ogni 3 accessi su Internet, in media almeno uno si indirizza su Wikipedia! 3. Se una volta il riferimento per l'enciclopedia era la Britannica, con la digitalizzazione, usando un approccio simile ma arricchito delle capacità multimediali del mezzo è nata Microsoft Encarta. Oggi entrambe sembrano appartenere al passato, proprio per il modello aperto scelto da Wales per la sua creatura.